****

**La carriera diplomatica e la questione morale alla Farnesina**

Con l’ultima tornata di nomine le disfunzioni della gestione della carriera diplomatica da parte dell’attuale vertice della Farnesina hanno raggiunto livelli di estrema gravità.

Da anni denunciamo, inascoltati, alcune criticità strutturali: totale assenza di una visione strategica nelle scelte; assoluta mancanza di trasparenza nelle procedure che sono sostituite da giochetti dietro le quinte, provvedimenti privi di motivazioni sostanziali; continuo ricorso immotivato a deroghe che aggirano le poche norme generali esistenti. Tutto è improntato all’interesse particolare, in ogni sua declinazione possibile. Raramente la vera professionalità viene riconosciuta e valorizzata.

La situazione è aggravata dal peso sempre maggiore delle influenze esterne, della politica e non solo, che in molti casi rappresentano la sola motivazione nell’individuazione dei funzionari e rispondono ad interessi particolari rischiando di alimentare pratiche clientelari e di pregiudicare il principio di imparzialità dei pubblici funzionari sancito dalla Costituzione. Tutti lo sanno, anche la stampa, ma si preferisce far finta di nulla. Gli stessi vertici del MAECI ormai invitano i funzionari a trovarsi un referente esterno.

Già le nomine dello scorso luglio avevano suscitato molto clamore e avevamo segnalato alla Segretario Generale l’inaccettabilità di una serie di deroghe immotivate e sostanzialmente illegittime. Tra queste primeggiava quella relativa a Tunisi, dove per aggirare la norma che richiede il grado di Ministro Plenipotenziario per il ruolo di Ambasciatore in quella sede, è stato scelto come Incaricato d’affari un Consigliere d’ambasciata il cui solo merito è il legame personale con il Ministro Alfano e che tra l’altro assumerà in sede ben un anno dopo la designazione. Un precedente gravissimo che potrà ripetersi negli anni futuri per qualsiasi altra sede.

Le nomine deliberate il 17 gennaio completano il quadro in modo ancor più grave. In primo luogo sono state precedute da una lunga ed inusuale attesa che ha portato il Consiglio dei Ministri ad approvare una proroga cumulativa di numerosi Capi Missione il 22 dicembre 2017. Ma dopo pochi giorni, guarda caso a Camere sciolte, il Min. Alfano ha finalmente deciso di decidere. Facendo salve le eccezioni di funzionari meritevoli, sono stati per lo più premiati Consiglieri diplomatici che, per il solo merito di aver assistito i loro Ministri (ci si domanda con quali risultati vista l’erosione delle competenze del MAECI a vantaggio di altre amministrazioni), hanno incassato il premio prima del fatidico “tutti a casa”. Ciò in spregio ai numerosi funzionari che, in servizio alla Farnesina da anni, si sono assunti responsabilità importanti in attesa di un incarico all’estero.

Spiccano poi alcune nomine, giustificate solo da cattiva gestione se non da altre ragioni più gravi, in presenza di candidature ben più autorevoli: la nomina del **Capo Missione a Buenos Aires**, avvenuta con tempi e modi sospetti, di un funzionario senza alcuna esperienza nell’area e che aveva già beneficiato di deroghe generose; quella **del Direttore Generale della DGCS**, dopo sei mesi di inspiegabile attesa, che è andata ad un funzionario senza specifica esperienza in un settore così importante, pur potendo l’Amministrazione contare su altri funzionari con consolidata e riconosciuta competenza in materia; quella del **Rappresentante permanente a Ginevra,** che saràl’attuale Capo di gabinetto che, rientrato da Ottawa da solo un anno, è stato prima promosso al grado di Ambasciatore ed ora a capo di una prestigiosa sede ed è pronto a ripartire in deroga ai requisiti minimi di permanenza a Roma. Laddove non si è deciso, in primis la Rappresentanza Permanente a New York, siamo certi sia soltanto perché la disputa tra referenti esterni non si è ancora risolta.

E’ evidente che, al di là degli aspetti di legittimità, una vera e propria questione morale attraversa la Farnesina. Un esempio catastrofico per i giovani diplomatici che presto capiscono che per fare carriera devono procacciarsi un referente esterno o la benevolenza del Ministro in carica.

Come è possibile che ancora oggi nomine di così alta rilevanza vengano intese come regalie private da concedere ai più servizievoli vassalli e non come il conferimento di un incarico pubblico fondamentale per rappresentare il nostro Paese all’estero?

Giustificandosi con la necessità di preservare la discrezionalità nelle scelte del Ministro l’Amministrazione cancella di fatto la trasparenza delle stesse. Inoltre la voluta mancanza di regole adeguate ad assicurare trasparenza nella scelte e rispondenza all’interesse generale non consentirà di prevenire possibili fenomeni di corruzione o interessi privati.

Da molto tempo chiediamo che vengano introdotte per queste nomine norme chiare che assicurino maggiore trasparenza e legalità. Ma riteniamo che si possa iniziare in autoregolamentazione, come per gli esperti ex art.168 o i Direttori di chiara fama degli IIC: pubblicazione del posto con un termine per le manifestazioni d’interesse, esame delle domande da parte di una commissione sulla base di criteri predeterminati basati su competenze e professionalità e formulazione di proposte motivate.

E comunque per difendere la cultura della legalità basta poco: innanzitutto la resistenza e l’impermeabilità dei vertici dell’Amministrazione alle pressioni esterne a vantaggio della professionalità sapendo che non solo il MAECI ma tutto il Paese trarrebbero vantaggio dalla presenza all’estero di funzionari meritevoli e competenti. Utilizzare la raccomandazione è un atto illecito e contrario ai più basilari principi di etica professionale e chi nasconde la testa sotto la sabbia ne ha la piena responsabilità. Senza questo impegno ogni nuova regola non cambierebbe nulla.

Roma, 23 gennaio 2018